

Anno VI - 2/2007

Salute e Società

Sulla valutazione
della qualità
nei servizi
sociali e sanitari



FrancoAngeli

L'osservazione partecipante per la comprensione dei fenomeni di marginalità sociale

di Charlie Barnao

1. Introduzione

Questo saggio ha per oggetto l'osservazione partecipante¹ quale metodo di indagine nell'ambito di fenomeni di marginalità sociale.

La scelta metodologica che viene qui proposta e discussa riguarda uno strumento di rilevazione dati particolarmente difficile da utilizzare², ma allo stesso tempo estremamente utile quando si vuole tentare di comprendere fenomeni di marginalità sociale, spesso rappresentati da realtà poco conosciute, difficilmente comprensibili dall'esterno, caratterizzate da attori che deliberatamente occultano le proprie attività agli occhi degli estranei³.

In questo lavoro, attraversando le varie fasi della ricerca condotta con osservazione partecipante (dall'accesso al campo alla diffusione e pubblicazione finale dei risultati), fermerò l'attenzione su alcune proposizioni generali (cfr. *Tab. 1*) che emergono durante tutto il processo conoscitivo e che propongo quale spunto di riflessione sul metodo. Si tratta di proposizioni che perlopiù possono valere per l'osservazione partecipante in generale, ma che vengono adattate al caso specifico del suo utilizzo per lo studio di fenomeni di marginalità sociale.

I dati che utilizzerò per questa riflessione sul metodo sono quelli relativi a due ricerche che ho condotto con osservazione partecipante. Una avente per oggetto l'*homelessness* (1998-2003)⁴, l'altra la prostituzione

1. Intendiamo per osservazione partecipante «una strategia di ricerca nella quale il ricercatore si inserisce a) in maniera diretta e b) per un periodo di tempo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale c) preso nel suo ambiente naturale, d) instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri e) allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni» [Corbetta 1999: 368].

2. Per un approfondimento sui problemi e le difficoltà tipici dell'utilizzo dell'osservazione partecipante e dei metodi qualitativi in genere si veda, tra gli altri, Corbetta [1999: 401-403].

3. Cfr. Jorgensen [1989: 12-13].

4. Cfr. Barnao e Scaglia [2003]; Barnao [2004, 2004b; Barnao *et al.* [2005].

sommersa⁵ (2004-2005)⁶. Prostituzione sommersa e *homelessness* sono fenomeni ancora poco studiati e/o conosciuti – almeno sul territorio nazionale – per i quali risulta, quindi, particolarmente difficile una valutazione iniziale dei bisogni, al fine di approntare interventi adeguati di politiche sociali⁷.

La vasta e differenziata raccolta di dati qualitativi rilevati nelle due ricerche ha portato alla formulazione di concetti interpretativi che si distaccano significativamente da quelli fino ad ora utilizzati per la comprensione dei fenomeni presi in esame.

Per quanto riguarda l' *homelessness*, l'osservazione partecipante su strada ha fatto emergere un quadro in cui i senza dimora appaiono come *attori di strategie selettive di adattamento e sopravvivenza*. Sono pochi gli autori che mettono in evidenza la capacità strategica di adattamento per la sopravvivenza nella vita di strada da parte di chi – per scelta o per necessità – sulla strada vive la propria marginalità. Eccezion fatta per il celebre lavoro di Nels Anderson [1923] e per altre poche fortunate ricerche [ad es. Snow e Anderson 1993; Wagner 1993; Rosenthal 1994], questi aspetti sono stati costantemente sottovalutati dalla letteratura scientifica sull'argomento.

Quello della prostituzione, dal canto suo, è un fenomeno in forte trasformazione e in rapido incremento sia a livello italiano che a livello internazionale [Davidson, O'connel 2001; Carchedi 2002; Associazione "On the Road" 2002; Monzini 2002; Corso 2003; Barnao 2006]. Il fenomeno del *trafficking*, in particolare, spesso si intreccia e si sovrappone con quello della prostituzione sommersa, presentando una realtà praticamente impossibile da descrivere e analizzare attraverso l'utilizzo di una strumentazione concettuale che non sia in grado di coglierne i rapidi mutamenti. L'osservazione partecipante ha, in questo caso, permesso la descrizione e l'analisi dei principali aspetti che garantiscono l'invisibilità al fenomeno, gettando luce su strutture organizzative, dinamiche interazionali cliente/prostituta/o, codici comunicativi, ruolo dei mediatori.

5. Normalmente per prostituzione sommersa (o invisibile) si intende la prostituzione nascosta di chi riceve in appartamento tramite annunci, o abborda i clienti nei night, nei bar, nelle saune, nei centri estetici, nei saloni di bellezza, ecc. [Monzini 2002; Castelli 2002]. Nel presente lavoro si utilizza il termine prostituzione sommersa in un'accezione più ampia includendo in essa anche un'altra forma di prostituzione: la prostituzione maschile in parchi, toilette pubbliche, parcheggi, ecc.

6. Cfr. Barnao [2004c, 2004d].

7. In questo saggio non utilizzerò oltre il termine "valutazione" intendendo che la rilevazione dati, attraverso la osservazione partecipante dei fenomeni di marginalità in oggetto, costituisca una fase iniziale particolarmente utile (se non indispensabile) di qualunque processo di valutazione dei bisogni per interventi di politiche sociali adeguati su fenomeni quali l'*homelessness* e la prostituzione sommersa. Un ulteriore sviluppo per la riflessione sull'utilizzo dell'osservazione partecipante in questi ambiti di ricerca potrebbe riguardare il tema della sua "intrusività/non intrusività" quale strumento di valutazione dei bisogni in fenomeni di marginalità. Per un approfondimento sulle tecniche non intrusive nella ricerca sociale si veda: Corposanto [2004].

Inizierò con alcuni cenni riguardanti la nascita delle due ricerche e la definizione degli ambiti d'indagine, per occuparci successivamente in modo dettagliato dell'accesso al campo da parte dell'osservatore e della negoziazione del suo ruolo.

Passerò poi a considerare alcuni aspetti centrali della vita quotidiana sul campo di indagine: dalla collaborazione con gli altri partecipanti al setting, alle strategie messe in atto dal ricercatore per facilitare la relazione e la comunicazione.

Nella parte conclusiva farò alcuni accenni ai problemi etici e ad alcuni aspetti legati alla diffusione dei risultati della ricerca.

Per rispetto delle vicende umane personali i nomi che utilizzo nell'esposizione del lavoro non sono quelli veri. Per lo stesso motivo farò riferimento al minor numero di informazioni possibili riguardo la vita dei singoli attori.

2. Definizione del problema e accesso al campo

Sia la ricerca sull'*homelessness*, che quella sulla prostituzione sommersa hanno avuto come luogo d'indagine la città di Trento. Per tutte e due le ricerche è stato determinante, ai fini della definizione iniziale del problema e dello sviluppo delle reazioni che mi hanno successivamente permesso l'accesso al campo, la mia esperienza di volontario residente (dal 1995 ad oggi) all'interno di una comunità d'accoglienza di Trento, Villa S. Ignazio⁸. Quest'ultima è una comunità che accoglie persone con vari tipi

8. La casa è di proprietà dei gesuiti ed è gestita da più di venti anni da una cooperativa composta quasi esclusivamente da laici. Villa S. Ignazio è una comunità di accoglienza che ospita, per periodi di tempo che variano da pochi giorni a svariati mesi, persone con vari tipi di problemi: persone con problemi familiari, ex carcerati, alcolisti in trattamento, senza dimora, ex prostitute, persone con problemi di salute mentale, persone di passaggio che cercano un alloggio temporaneo ed economico, ecc. Si tratta di una comunità mista, nel senso che abitano insieme sia le persone con dei problemi specifici del genere che ho appena accennato, sia volontari (in genere studenti universitari), giovani che svolgono il servizio civile volontario e operatori sociali. I volontari risiedono nella casa insieme con i giovani del servizio civile, mentre gli operatori sociali (per lo più educatori professionali) abitano la casa solo durante il giorno seguendo i casi degli ospiti con problemi più gravi. Gli ospiti vengono, in genere, seguiti dagli operatori attraverso progetti individualizzati normalmente concordati in un lavoro di rete con assistenti sociali, psichiatri, ecc. Vi è poi tutta una serie di volontari "esterni" che vengono in casa solo durante il giorno per svolgere mansioni legate al centralino, al servizio cucina e mensa interna, alla gestione dell'orto. Mediamente le persone residenti in casa sono una quarantina di cui una dozzina tra volontari e giovani del servizio civile. Ognuno dei residenti in casa ha la sua stanza singola, mentre il resto delle attività (colazione, pranzo, cena e attività sociali di vario tipo) si svolge in zone comuni. Si tratta di una comunità particolarmente "aperta" nel senso che non vi sono rigide norme da rispettare per la permanenza, ad eccezione degli orari di apertura e chiusura della casa (7.00-23.00), del fatto che non si possono bere alcolici, che non si può fare uso di stupefacenti. In generale è richiesto un comportamento che non sia di disturbo per le altre persone che abitano la casa.

Tab. 1 - L'osservatore partecipante dei fenomeni di marginalità sociale

Definizione del problema e accesso al campo

- Il ricercatore negozia sul campo, in un processo di "role making", le identità attraverso le quali avere il migliore accesso alla realtà di studio.
- Le identità del ricercatore non vengono negoziate una volta e per tutte, ma vengono continuamente rinegoziate e si alternano nel corso della ricerca.
- Il ricercatore deve "sentirsi a suo agio" nelle identità con cui si presenta e attraverso le quali interagisce nelle relazioni sul campo della sua osservazione.
- Nelle ricerche che studiano la marginalità sociale spesso i tradizionali canali di accesso legati ai servizi sociali (pubblici e privati) risultano controproducenti e inefficaci.

Partecipazione alla vita quotidiana

- Il ricercatore promuove con i partecipanti relazioni di scambio il più possibile simmetriche, il cui cardine è il rispetto reciproco.
- Un atteggiamento non giudicante è alla base del processo di costruzione della relazione di rispetto e di fiducia (in particolare con i mediatori e gli informatori);
- Le relazioni di rispetto e di fiducia permettono di trasformare quelli che, in un approccio classico dell'osservazione partecipante, venivano definiti "soggetti" della ricerca, in "etnografi collaboratori".
- Il ricercatore coglie e interpreta le situazioni di "rottura" e "crisi" provocate (volontariamente o involontariamente) dal suo intervento per volgerle, utilizzandole in modo creativo, a favore degli obiettivi di ricerca.

Etica e diffusione dei risultati

- Principio di proporzionalità:
 - a) i mezzi utilizzati non creeranno più danni del necessario nel rispetto di un determinato valore;
 - b) non esistono delle vie meno dannose di quelle scelte per il perseguimento di un determinato valore;
 - c) i mezzi utilizzati per il perseguimento di un determinato valore non devono minare il valore che spinge all'azione.
 - d) Il ricercatore è un "politic bricoleur" consapevole del fatto che la scienza è potere e che tutti i risultati scientifici hanno delle implicazioni politiche.
-

di problemi: persone con problemi familiari, ex carcerati, alcolisti in trattamento, senza dimora, ex prostitute, persone con problemi di salute mentale, persone di passaggio che cercano un alloggio temporaneo ed economico, ecc. La convivenza, la quotidianità, la conoscenza delle persone, alcune relazioni d'amicizia, mi hanno portato ad avvicinarmi e ad essere avvicinato da tematiche che nel tempo ho deciso di studiare con il vantaggio di avere già molti contatti con attori protagonisti e "esperti" di quegli stessi fenomeni⁹.

Se il vivere in comunità è stato fondamentale per la definizione del problema da studiare i luoghi dell'osservazione e della rilevazione dati sono stati per lo più esterni alla comunità d'accoglienza in cui abitavo: la strada per la ricerca sugli homeless; night club, discoteche, parchi per la ricerca sulla prostituzione sommersa.

Per tutte e due le ricerche, poiché mi apprestavo a studiare dei fenomeni invisibili e scarsamente, o per nulla, conosciuti, la scelta pressoché obbligatoria è stata quella dell'osservazione partecipante come metodo di rilevazione dei dati.

In ambedue i casi ho iniziato – anche se con diverse sfumature – come "osservatore sconosciuto"¹⁰, per poi, nel tempo, trasformarmi in un "osservatore semi sconosciuto", rivelando di volta in volta la mia identità di ricercatore ad alcuni dei protagonisti della ricerca (in particolare a mediatori e informatori).

Ma l'identità di "ricercatore" è stata solo una delle tante *identità* che ho assunto come osservatore partecipante¹¹.

Il ricercatore negozia sul campo, in un processo di "role making"¹², le identità attraverso le quali avere il migliore accesso alla realtà di studio.

Nella ricerca sulle strategie di sopravvivenza dei senza dimora il mio ruolo di osservatore è stato caratterizzato, negli anni, da una continua "negoziante" sul campo. Sulle strade di Trento, durante il periodo della ricerca (1998-2003) i più sapevano che ero uno studente siciliano a Trento che aveva degli amici che vivevano per strada; qualcuno sapeva che stavo scrivendo un libro sulla vita di strada; qualcun altro sapeva che ero un volontario; quasi tutti sapevano che abitavo a Villa S. Ignazio; quelli che non mi conoscevano vedevano un ragazzo alto, magro e con accento palermitano che parlava con gli altri della strada. Parlare con accento palermitano è stata una delle risorse più utili, per tutto il corso della ricerca, nel contatto

9. Per un approfondimento sulla nascita delle ricerche si veda: Barnao [2004b].

10. In questo lavoro utilizzo indifferentemente i termini *osservatore covert* e *osservatore sconosciuto* intendendo la posizione dell'osservatore che non comunica la sua identità di ricercatore e le sue finalità di ricerca ai partecipanti del setting.

11. Blackwood [1995: 53], a questo proposito, parla delle diverse *identità* assunte dall'etnografo sul campo in corrispondenza ai diversi modi in cui viene percepito dagli "altri".

12. Sul processo di "role making" si veda: Angrosino, Perez [2000: 678].

su strada con persone che non conoscevo, o che conoscevo poco. Qualcuno mi ha scambiato per spacciatore, altri per tossicodipendente, altri ancora per poliziotto in borghese. Per tutti, comunque, era normale che un palermitano fosse sulle strade di Trento. Credo di poter dire, comunque, che il mio ruolo di osservatore si è sviluppato principalmente attorno a tre *identità*: quella di “amico”, quella di “volontario”, quella di “studente”.

La mia amicizia con molti dei protagonisti della ricerca è legata, inizialmente, a periodi di vita vissuti insieme con loro a Villa S. Ignazio. Nel tempo l'identità di *amico* si è avvicinata sempre di più a quella di un «*buddy researcher*», così come lo descrivono Snow, Anderson [1994: 24] nella loro celebre ricerca sulle strategie di adattamento alla vita di strada degli homelessness di Austin. Mano a mano che si spargeva la voce che stavo facendo una ricerca, o che stavo “scrivendo un libro” sulla vita di strada a Trento, diversi senza dimora, infatti, si sono coinvolti in prima persona per aiutarmi, per aiutare un amico nel suo lavoro. Questa forma di collaborazione si è concretata in un frequente passaggio di informazioni, documenti, presentazione di persone che avevano storie interessanti da raccontare, accompagnamento alle case abbandonate, ecc.

L'essere un “volontario” è stato particolarmente importante soprattutto nei primi due anni di osservazione sia perché mi ha permesso di avere i primi contatti su strada, sia perché mi ha facilitato l'accesso al mondo delle istituzioni e dei servizi sociali che sul fenomeno dei senza dimora di Trento intervengono o cercano di intervenire. Ho svolto la mia principale attività di volontariato a Villa S. Ignazio tra il 1995 e il 1999, ricoprendo, nel tempo, i più svariati incarichi: dall'essere responsabile per le attività sportive della comunità (1996), all'essere vice-coordinatore della comunità stessa (1998). Nel febbraio del 1999 ho fondato, insieme con altri volontari, con ospiti di Villa S. Ignazio e con volontari esterni alla comunità, l'associazione “Volontari di Strada”. Si tratta di un'associazione autofinanziata che cerca di creare contatti tra le persone che vivono la propria marginalità su strada e i servizi sociali. Tutto ciò in una realtà, come quella di Trento, dove allora non esistevano gli operatori di strada per l'intervento sul fenomeno dei senza dimora. All'interno di questa associazione ho ricoperto vari incarichi: presidente (2000-2001), coordinatore (1999-2001), segretario (2001-2002).

L'essere “studente” (studente in Sociologia dal 1995 al 2000 e dottorando in Sociologia dal 2001 al 2003) ha caratterizzato tutto l'intero periodo di osservazione. L'essere uno studente ha fatto sì che venissi percepito come una persona che, non lavorando, era normale che fosse “squatrinata” e che avesse “tanto tempo libero” da passare in piazza o, in genere, per le strade di Trento. Come dottorando che studia il fenomeno dei senza dimora a Trento ho avuto l'opportunità, inoltre, attraverso contatti universitari, di svolgere l'attività di consulente per il Comune di Trento (ottobre-dicembre 2001) e per la Provincia Autonoma di Trento (novembre 2002-

febbraio 2003) all'interno di gruppi di ricerca sul fenomeno della povertà in Trentino. Questi brevi periodi di consulenza mi hanno permesso di accedere ad informazioni che difficilmente avrei potuto avere altrimenti.

Anche nella ricerca sulla prostituzione sommersa posso dire di avere negoziato la mia presenza sul campo sullo sfondo di alcune identità ben precise. L'osservazione si è svolta (nel periodo 2004-2005) all'interno di night club, bar, discoteche, parchi, toilette pubbliche, ecc. La mia posizione, come ho già accennato in precedenza, è stata inizialmente quella di "osservatore sconosciuto". Le persone che incontravo e con le quali interagivo, cioè, non sapevano che stavo conducendo una ricerca.

Le principali *identità* che hanno caratterizzato il processo di osservazione sono state quella di "cliente novizio", quella di "cliente in coppia", quella di "cliente solitario".

L'identità di "cliente novizio" è stata utile soprattutto per le prime osservazioni ai night in cui venivano giustificate, così, eventuali gaffe che potevo commettere non conoscendo ancora sufficientemente le regole di comportamento di quell'ambiente sociale.

L'identità di "cliente in coppia" ha caratterizzato la maggior parte delle osservazioni nei night club e nelle discoteche e la quasi totalità (escluse, cioè, quelle nelle toilette pubbliche per uomini) di quelle legate al fenomeno della prostituzione maschile. Nel caso dei night club e delle discoteche ho condotto la maggior parte delle osservazioni insieme con un amico sud americano che ha fatto da vero e proprio mediatore culturale con le tante ragazze sud americane che lavorano nei locali notturni. Nel caso delle osservazioni legate al fenomeno della prostituzione maschile ho condotto le osservazioni con un'amica italiana. Ho utilizzato l'identità di "cliente solitario" principalmente per l'osservazione nei bar. In quei contesti, infatti, ho preferito muovermi da solo per potere adattare più facilmente l'osservazione alla necessità di rilevare dati in momenti diversi della stessa giornata (a seconda degli orari cambia notevolmente l'ambiente sociale di certi bar) e in luoghi diversi della città (talvolta sceglievo il bar da osservare seguendo delle prostitute a me note e vedendo che vi entravano).

Nel tempo, come ho già anticipato, la mia posizione di "osservatore partecipante sconosciuto" si è trasformata in quella di "osservatore partecipante semi sconosciuto". Ho comunicato, cioè, la mia identità di ricercatore ad alcuni protagonisti della ricerca (per lo più mediatori e informatori con i quali avevo instaurato delle relazioni di fiducia e, in alcuni casi, di amicizia).

Le identità del ricercatore non vengono negoziate una volta e per tutte, ma vengono continuamente ri-negoziate e si alternano nel corso della ricerca.

L'interazione è sempre un processo per tentativi che implica un testing continuo da parte di tutti i partecipanti sulle concezioni che essi hanno dei ruoli degli altri [Angrosino, Perez 2000: 683].

È per queste ragioni che diventa necessario un continuo processo di auto-analisi da parte del ricercatore nel tentativo di comprendere come venga percepito dagli attori coinvolti nella situazione. Abbiamo visto in precedenza le varie identità che mi sono trovato a negoziare sul campo nelle ricerche condotte. Si tratta di un processo che si ripete finché si è sul campo. Fino all'ultima osservazione.

Quando mi accingevo a terminare il periodo di osservazione all'interno dei night club, ad esempio, si è verificato un episodio imprevisto che mi ha convinto che dovevo rimettere in discussione il modo in cui pensavo di essere stato percepito fino a quel momento.

Essendomi rotto un polso giocando a calcio, mi sono presentato ad una delle ultime osservazioni previste al night, con un braccio ingessato. Quello che accadde quella notte fu che le ragazze del night, che già conoscevo da alcuni mesi e con le quali credevo di avere già instaurato delle relazioni di una certa fiducia e confidenza, iniziarono a mostrarsi nei miei confronti improvvisamente molto più disponibili che in precedenza, dandomi informazioni sul night, su prestazioni sessuali, ecc. che fino a quel momento non mi avevano dato. Interpretai inizialmente tutto ciò (in modo ingenuo) pensando che fossero mosse da una sorta di "spirito da crocerossine" nei miei confronti. Ma in breve, confrontandomi anche con alcuni informatori, clienti abituali dei night, capii che la ragione di quella nuova e inaspettata apertura nei miei confronti, era legata al fatto che quella sera, con il braccio ingessato, era forse la prima volta che le ragazze del night mi percepivano realmente come cliente "sicuro" e non come cliente "possibile agente delle forze dell'ordine in borghese". Quale agente in servizio andrebbe al night, infatti, al lavoro, con il braccio rotto e ingessato?

Quell'episodio, e la nuova favorevole identità che avevo rinegoziato, mi convinsero che non era ancora arrivato il momento di lasciare il campo. Dovevo continuare e "approfittare" di quella situazione. Decisi, così, di continuare il periodo di osservazione.

Come abbiamo visto, quindi, sono tante le identità che possono risultare dalla negoziazione sul campo. Il ricercatore partecipa attivamente alla negoziazione potendo anche intervenire, introducendo elementi nuovi alla situazione (ad esempio: altri ricercatori del team di ricerca), con lo scopo di presentarsi con una identità che lo possa agevolare nel processo conoscitivo.

Durante le prime osservazioni sul campo per studiare il fenomeno della prostituzione maschile in luoghi pubblici (parchi, toilette, ecc.) il problema principale (e non risolvibile) che mi sono trovato ad affrontare in qualità di "osservatore sconosciuto", è stato quello di trovarmi a dovere interrompere le relazioni, i contatti con gli attori protagonisti di quei luoghi (maschi in cerca di prestazioni sessuali con altri maschi), nel momento in cui, dopo l'usuale approccio iniziale, mi veniva richiesto di proseguire l'interazione con una proposta di consumazione del rapporto sessuale.

Non essendo omosessuale e essendomi, comunque, imposto dei limiti ben precisi in questo senso, la mia identità in quei luoghi, dopo il mio ennesimo rifiuto, iniziava a divenire poco chiara e ambigua. Ho risolto il problema dell'accesso in quei luoghi, da quel momento in poi, conducendo le osservazioni con un'amica italiana. Ciò mi ha permesso, così, di presentarmi in quegli ambienti come un potenziale esibizionista, scambista. Infatti, la maggior parte dei luoghi frequentati dai prostituti sono anche luoghi per scambisti, esibizionisti, ecc.

Il ricercatore deve "sentirsi a suo agio" nelle identità con cui si presenta e attraverso le quali interagisce nelle relazioni sul campo della sua osservazione.

Quale che sia l'identità scelta, negoziata, è fondamentale che l'osservatore si senta il più possibile a proprio agio nella conduzione dell'osservazione. Ciò diventa ancora più pressante quando l'interazione si sviluppa con persone che vivono una situazione di marginalità sociale come homelessness e prostitute. Si tratta, infatti, di attori che, per ragioni legate alla loro quotidiana lotta per la sopravvivenza (materiale e psicologica), sviluppano una particolare sensibilità e sono particolarmente "allenati" ad osservare e a "mettersi nei panni dell'altro", percependo immediatamente eventuali "incongruenze"¹³ nella condizione dell'altro. Per gli attori marginali diventa fondamentale per la sopravvivenza quotidiana "vedere prima di essere visti", "comprendere l'altro prima di essere compresi".

Nelle ricerche che studiano la marginalità sociale spesso i tradizionali canali d'accesso legati ai servizi sociali (pubblici e privati) risultano controproducenti e inefficaci.

Nonostante la definizione del problema e un iniziale accesso al campo siano stati influenzati e agevolati dal mio abitare a Villa S. Ignazio come volontario, nel corso della ricerca mi sono via via dovuto "spogliare" della mia identità di volontario, sia per evitare un possibile sbilanciamento delle relazioni di scambio con i partecipanti al setting (cfr. prossimo paragrafo), ma anche, e soprattutto, per la scoperta sempre più chiara della presenza di numerose barriere (culturali, politiche, ecc.) che ostacolavano il contatto tra gli agenti del welfare state locale (servizi sociali pubblici e privati) e i soggetti marginali. Barriere che, nel momento in cui mi presentavo – o venivo visto – come un rappresentante dei servizi sociali, rendevano spesso particolarmente faticose e difficili le relazioni con gli attori della ricerca.

Sulla base delle osservazioni condotte in questi anni credo di potere affermare che le ragioni principali delle difficoltà di contatto tra "società

13. Mi riferisco al concetto di *congruenza* così come viene utilizzato da Carl Rogers come sinonimo, cioè, di «genuinità, autenticità» [Rogers 1983: 101]. Ma torneremo in seguito in modo più approfondito su questo punto.

normale” (rappresentata dai servizi sociali) e “società marginale” (rappresentata, nel nostro caso, da homelessness e prostitute) siano principalmente di tre ordini:

I fenomeni sociali in oggetto si sono profondamente e rapidamente trasformati negli ultimi anni e i servizi sociali – ancorati a principi di “equilibrio”, “stabilità”, “struttura”, “integrazione” – spesso si trovano in forte ritardo per l’intervento ma, prima ancora, nella comprensione e nel contatto con i fenomeni stessi.

I servizi sociali vengono spesso accusati dagli attori marginali di “mancanza di rispetto” e di provocare gravi umiliazioni¹⁴ nei confronti dei soggetti verso cui dovrebbero intervenire con pratiche di aiuto e riabilitazione. Sennet [2003] mette in particolare evidenza tali aspetti denunciando, da parte del welfare, delle strategie di colpevolizzazione sempre crescente di chiunque si trovi in condizione di povertà e dipendenza, che portano a sviluppare in questo modo delle relazioni in cui gli attori marginali vengono costantemente privati di rispetto e dignità. In diversi gruppi di senza dimora di strada, addirittura, vige la regola della *indipendenza dalle istituzioni* (per lo più rappresentate dai servizi sociali) per la quale la posizione occupata nella gerarchia interna del gruppo è tanto più alta quanto maggiore la capacità dell’attore di mostrarsi indipendente dai servizi sociali. Il rispetto di tale norma permette al membro del gruppo, nello scambio sociale interno, di ricevere notevole considerazione e rispetto da parte degli altri attori.

I servizi sociali vengono normalmente percepiti dalla parte dei soggetti marginali come istituzioni vicine, se non addirittura coincidenti, con quelle tradizionali preposte al controllo e alla repressione di fenomeni di marginalità e di “devianza”. L’incremento della funzione di “sorveglianza” [Hopper, Baumohl 1994; Bauman 2002; Gowan 2000; Foucault 1975] svolta dagli agenti del welfare state, a Trento trova una manifestazione addirittura emblematica. La sede dei servizi sociali del Comune viene condivisa con la Polizia Municipale.

3. Partecipazione alla vita quotidiana

A prescindere dalle rispettive cause, *homelessness* e prostituzione rappresentano forme di vita estrema in cui l’individuo che si appresta a iniziare la sua *carriera* di marginalità si trova a dovere affrontare tutti i problemi legati alla sopravvivenza materiale e psicologica in ambienti spesso del tutto nuovi e sconosciuti, caratterizzati da forte mobilità, conflittualità, incertezza. Molti dei modelli comportamentali che l’attore aveva accettato

14. Per un approfondimento su questo tema si veda ad es. Piven, Cloward [1971].

in precedenza e che aveva appreso negli anni di “vita normale”, nella nuova situazione risultano inutili, se non addirittura di impaccio. Egli si trova a vivere una *risocializzazione*, cioè quel processo di apprendimento di nuovi modelli comportamentali che si manifesta in situazioni estreme e che è caratterizzato dalla disgregazione dei valori e dei modelli di comportamenti accettati in precedenza e seguito dall'adozione di altri radicalmente diversi [Giddens 1979]. L'adattamento dell'attore alla nuova vita si caratterizza, così, da un processo di negoziazione tra i vecchi e i nuovi modelli comportamentali in cui l'attore manifesta un bisogno estremo di beni che gli possano dare stabilità nell'incertezza, conferme nel violento cambiamento.

È su questi presupposti, in *situazioni critiche* – in cui l'incertezza e la mancanza di chiari modelli normativi e comportamentali di riferimento generano nell'individuo stati di stress e di ansietà – che diventano fondamentali dei beni che sostengano il sistema di significati e dei valori precedentemente interiorizzati dall'attore nella “vita normale”. Dei beni simbolici che lo aiutino a superare lo stress e la frustrazione dell'*incongruenza di status*¹⁵ che molto spesso gli attori marginali si trovano a vivere. L'attore marginale va, quindi, alla ricerca disperata di quei beni costituiti da “comportamenti espressivi di modelli culturali condivisi”, il cui valore è di natura sociale e “che soddisfano un bisogno della personalità dell'individuo”. Parliamo, cioè, dei «beni d'identità»¹⁶ [La Valle 2001: 43]. Si tratta di beni come l'onore, il prestigio, il riconoscimento, la dignità, il rispetto che sono particolarmente *scarsi* nel processo di risocializzazione dell'attore marginale. Si può parlare, in questo senso, di un vero e proprio *lavoro sull'identità*, intendendo con questo quell'insieme di attività che i singoli attori marginali intraprendono con l'apposito fine di creare, presentare e sostenere un'identità personale che sia congruente e favorevole alla propria autostima [Snow, Anderson 1987; Roversi 1996].

In tutte le relazioni instaurate, o che il ricercatore tenta di instaurare, con soggetti che – per il tipo di vita che conducono – sono fortemente stigmatizzati e messi ai margini dal resto della società, quello del rispetto¹⁷ è il bene che forse più di ogni altro rappresenta quella categoria di beni di identità che sono così importanti per la sopravvivenza quotidiana fisica e psicologica degli attori marginali.

15. Intendiamo per *incongruenza di status* la situazione in cui si trovano quegli individui che hanno cambiato di condizione sociale in seguito ad arricchimento o a rovina senza tuttavia avere perso le maniere che caratterizzano il loro status di origine e aver acquisito il modo di vivere della loro nuova classe di appartenenza [Cherkaoui 1996].

16. Intendiamo per identità «il sistema di significati e valori interiorizzati che caratterizza ogni individuo» [La Valle 2001: 43].

17. Intendiamo per rispetto quel sentimento nato da stima e da considerazione verso persone ritenute superiori, verso principi o istituzioni [Zingarelli 1999].

Vediamo adesso in che modo il ricercatore può tentare di instaurare relazioni che si basino sul rispetto reciproco.

Il ricercatore promuove con i partecipanti relazioni di scambio il più possibile simmetriche, il cui cardine è il rispetto reciproco.

Sono numerosi gli studi etnografici sulla povertà e sulla vita di strada che, sulla base di differenti prospettive teoriche, hanno messo in evidenza l'importanza del rispetto tra quei beni simbolici che hanno un valore particolarmente elevato nelle situazioni di povertà e di marginalità sociale [Bourgois 2003; Colombo 1998; Gowan 2000; Sennet 2003].

Nel caso della ricerca sull'*homelessness*, ad esempio, ho tentato di instaurare delle relazioni il più possibile libere da pregiudizi con le persone di strada. Ho cercato sempre, cioè, di fare in modo che le relazioni fossero il più possibile simmetriche¹⁸ o, quantomeno, ho cercato sempre di creare le condizioni affinché lo potessero essere. Questo principio ha influenzato il mio modo di presentarmi, la negoziazione tra le varie identità, a vari livelli. Dalla scelta di cambiare marca di sigarette (dalle Marlboro alle, più economiche, MS), a quella di abbandonare progressivamente l'identità di volontario di Villa S. Ignazio (dal luglio 1999 non ho più ricoperto nessun incarico specifico all'interno della comunità); dalla scelta di non dare mai danaro (né in prestito, né tanto meno in regalo), a quella di rifiutare l'opportunità di lavorare come operatore di strada a Trento e di interrompere le mie azioni su strada con gli altri volontari di strada (febbraio 2000).

In generale, ho cercato di non creare aspettative che avrebbero potuto sbilanciare la relazione. Aspettative, ad esempio, riguardo al fatto che, come volontario, avrei potuto risolvere o aiutarli a risolvere i loro problemi riguardo alla casa, cibo, ecc. È per evitare che si creassero, nel tempo, queste aspettative che mi sono distaccato via via da tutte le attività di volontariato a Villa S. Ignazio e con i Volontari di strada. Le regole concrete che ho seguito nello scambio sociale con le persone di strada, sono state quelle di “non dare mai ciò che non ti può essere ricambiato”, e di “non accettare mai ciò che non ti puoi permettere di ritornare”. Per ciò che riguarda i beni materiali è seguendo queste regole che non ho mai né prestato, né regalato, né accettato soldi dalle persone di strada, riducendo al minimo possibile lo scambio di beni materiali. Per lo stesso motivo, ad esempio, ho cambiato marca di sigarette. La pratica dell'offrire, chiedere, accettare sigarette è molto comune ed è un aspetto particolarmente significativo dello stare insieme per strada. Ma poiché, in strada, quasi tutti fumano sigarette economiche, avrei sbilanciato lo scambio offrendo sigarette “di marca” che gli altri non sarebbero stati in grado di ricambiare.

18. Tra i vari autori che si sono occupati di questo tema, Liebow [1993: XII] sottolinea “l'essenzialità” del fatto che, in uno studio condotto con osservazione partecipante, si cerchi la maggiore simmetria possibile nella relazione tra l'osservatore e l'osservato.

Un atteggiamento non giudicante è alla base del processo di costruzione della relazione di rispetto e di fiducia (in particolare con i mediatori e gli informatori).

Per l'instaurazione e il consolidamento di una relazione basata sul rispetto reciproco diventa necessario accedere alle interazioni sul campo sviluppando un atteggiamento non giudicante, il più possibile scevro da pregiudizi.

Possono quindi risultare utili delle tecniche che mostrino un atteggiamento non direttivo e non giudicante da parte del ricercatore che "osserva", che "partecipa", che "fa domande". Nella raccolta delle biografie, Bichi [2000: 182], ad esempio, descrive e analizza i *rimandi neutri* o *domande sonda*. Si tratta di tecniche che consentono di approfondire singoli segmenti o parti del discorso del narratore, orientando al minimo la direzione del racconto.

L'approccio che ho tentato di utilizzare nelle due ricerche, e che è sembrato soddisfare le esigenze della "non direttività" insieme con un atteggiamento non giudicante da parte del ricercatore alla realtà da osservare, è stato quello proposto da Carl Rogers [1983].

La *teoria del sé* di Rogers, che si inquadra nel *modello umanistico esistenziale della personalità*, sottolinea l'unicità dell'esperienza totale dell'individuo in un momento dato. Questa esperienza personale unica, il *campo fenomenico* dell'individuo, non può essere direttamente accessibile agli altri. Rogers, infatti, riteneva che scoprire il modo in cui gli individui interpretano le proprie esperienze rappresenti il primo passo per comprendere la loro personalità e il loro comportamento [Darley, Glucksberg, Kinchla 1993: 114].

Le condizioni che per Rogers sono di base perché si determini un clima che agevoli la comunicazione tra intervistato e intervistatore¹⁹ e la comprensione da parte dell'intervistatore del modo in cui l'intervistato interpreta le proprie esperienze, sono: la congruenza (o genuinità, o autenticità) dell'intervistatore, la considerazione positiva incondizionata (accettazione non giudicante), e la comprensione empatica²⁰. Nel colloquio rogersiano aspetto fondamentale per l'intervistatore è, quindi, "l'atteggiamento di accettazione incondizionata" privo di ogni traccia di valutatività nei confronti dell'intervistato per l'instaurarsi di un clima di tolleranza che lo rassicura e lo aiuta a superare i blocchi difensivi e che garantisce inoltre l'affidabilità e la completezza delle testimonianze verbali [Mucchielli 2000; Darley, Glucksberg, Kinchla 1993].

19. Anche se i termini originari utilizzati da Rogers sono quelli di *terapista* e *cliente*, è lo stesso Rogers ad affermare che il suo approccio nasce ed è applicabile a qualsiasi relazione [Rogers 1983: 100]. È per questa ragione che, adattando l'approccio rogersiano al nostro caso, parliamo piuttosto di *intervistato* e *intervistatore*.

20. Per un approfondimento di questi aspetti si veda: Rogers [1983: 99-117].

Una delle tecniche applicative principali dell'approccio rogersiano è la tecnica della riformulazione. Si chiama riformulazione un intervento del conduttore che consiste nel *ridire* con altre parole, e in maniera più concisa o più chiara, ciò che l'altro ha appena detto, e questo in modo tale che il conduttore ottenga l'accordo da parte del soggetto. Con la riformulazione si ottengono tre risultati immediati molto importanti: l'intervistatore è sicuro di non "introdurre" niente di estraneo, di "interpretativo", ecc. nella comunicazione che ha appena ascoltato; l'intervistato è sicuro, se egli si riconosce nella riformulazione, di essere sulla buona strada nel farsi comprendere ed è così portato ad esprimersi ulteriormente; l'intervistatore ha la prova che egli ha ascoltato e compreso ciò che gli è stato comunicato [Mucchielli 2000: 71-72].

Su strada o al night, nei parchi o all'interno delle case abbandonate di Trento, ho cercato di seguire i principi indicati da questo tipo di approccio. Se nell'empatia e nell'atteggiamento non giudicante, possiamo dire di trovare due presupposti centrali per qualunque ricerca etnografica, qualche problema in più lo può creare la ricerca della "congruenza", definita da Rogers come «autenticità, genuinità» [Rogers 1983: 101]. Come può un osservatore covert o semi-covert essere "autentico", "genuino", "se stesso", nella relazione con i partecipanti alla situazione? Come si può essere sinceri in tali condizioni? Credo che non esista una risposta definitiva e che la "congruenza" vada ricercata caso per caso. Per le ricerche di cui mi sono occupato, la risposta che mi sono dato è stata la seguente. Quella di ricercatore è solo *una* delle mie tante identità. Quando mi trovo sul campo come osservatore covert "sono *anche* qualcos'altro". Non si tratta di mentire all'altro, ma si tratta di non comunicargli una parte della verità, una parte – sia pure importante – di chi sono. Ma ciò accade anche quando l'osservatore è overt: nessun osservatore dice realmente tutto ai partecipanti al setting [Hammersley, Atkinson 1995: 265]. Quando sono al night da osservatore covert *sono* un cliente del night, pur sapendo di essere un "cliente particolare"²¹.

*Le relazioni di rispetto e fiducia permettono di trasformare quelli che, in un approccio classico dell'osservazione partecipante, venivano definiti "soggetti" della ricerca, in "etnografi collaboratori"*²².

Quella di fiducia è, ovviamente, un tipo di relazione fondamentale soprattutto nelle relazioni con i mediatori e gli informatori. Si tratta di relazioni che spesso hanno bisogno di tempi lunghi per potersi consolidare e che, nel corso delle mie ricerche su prostituzione e homelessness, come ho già anticipato, sono spesso sfociate in relazioni di profonda amicizia.

21. Sui problemi etici legati all'osservazione covert si veda: Humphreys [1975: 223-232] e [Hammersley, Atkinson 1995: 265-287]

22. Per un approfondimento degli aspetti legati alla collaborazione tra etnografo e soggetti della ricerca si vedano: Jorgensen [1989: 69], Angrosino, Perez [2000: 678].

L'amicizia con Said, il leader del gruppo di piazza Dante (un gruppo di senza dimora che per alcuni anni ha controllato le reti sociali di strada a Trento) mi ha permesso l'accesso alla realtà di strada per una via privilegiata. La collaborazione con Said, iniziata nel periodo di nostra convivenza (1995-1996) a Villa S. Ignazio, è continuata per tutto il periodo della sua permanenza su strada attraverso incontri quotidiani, e anche nei lunghi periodi della sua detenzione in carcere (1998-1999; 2002-2004) attraverso contatti epistolari e telefonici. Il leader del gruppo di piazza Dante mi ha accompagnato durante tutto il periodo della ricerca con consigli, rilasciandomi interviste faccia a faccia, raccontandomi la sua storia²³, facendomi entrare nel gruppo e dormire in strada sulle panchine del gruppo, presentandomi informatori e garantendo per me nei loro confronti, facilitando, più in generale, il mio accesso ai più nascosti fenomeni legati alla realtà di strada.

Ma le relazioni di rispetto e fiducia tra ricercatore e partecipanti, oltre a favorire un processo di interazione collaborativa, possono anche agevolare lo sviluppo di nuovi e inaspettati scenari della ricerca.

È, ad esempio, ciò che mi è accaduto con Nicolae. Nicolae è un rumeno di 45 anni, richiedente asilo politico in Italia che ho conosciuto sulle strade di Trento. Si è dimostrato un prezioso collaboratore per oltre due anni durante la ricerca sui senza dimora. Per comprendere meglio la vicenda può essere utile raccontare qualche ulteriore notizia biografica su di lui. Nicolae ha chiesto asilo politico in Italia nel luglio 2001, in quanto perseguitato politico. Nel 1989, al momento della rivoluzione rumena che cacciò dal potere Ceaucescu, era leader di un movimento giovanile di opposizione. Dopo la rivoluzione del dicembre 1989, oltre ad essere premiato come "eroe nazionale e lottatore per la democrazia" divenne un personaggio politico di rilievo in quanto presidente del Partito di Conciliazione Nazionale e deputato della Transilvania. Nelle elezioni rumene del 2000 era il primo in lista per le elezioni al Senato repubblicano (in quella elezione, però, non sarebbe riuscito a essere eletto). Dopo quelle elezioni ha organizzato la sua fuga dalla Romania. Una volta arrivato in Italia (giugno 2001), quindi, Nicolae ha chiesto asilo politico e come molti altri appartenenti a questa categoria di persone, si è ritrovato in poco tempo a vivere per strada dove ha vissuto per circa sei mesi (luglio 2001-gennaio 2002). Una volta che a Trento si è diffusa la voce dei suoi precedenti politici, Nicolae nel giro di pochi mesi è diventato un punto di riferimento per diversi imprenditori trentini che volevano investire in Romania ma che avevano bisogno di contatti affidabili in quel paese. La situazione politica ed economica della Romania negli ultimi anni è stata caratterizzata da una estrema incertezza e da una penetrazione violenta del mercato. Gli investitori

23. La storia di vita di Said è pubblicata in: Barnao, Scaglia [2003].

stranieri²⁴ hanno un continuo bisogno di trovare in Romania contatti affidabili per la conclusione delle transazioni. Nicolae, grazie alle sue numerose conoscenze con politici, imprenditori, uomini delle forze dell'ordine rumeni, ha dato certezza alle transazioni. Sapendo che stavo conducendo una ricerca sulle strategie di sopravvivenza dei senza dimora, Nicolae mi ha così coinvolto come osservatore, di volta in volta, in qualità di suo "amico e professore universitario" nelle sue attività di intermediazione per il perfezionamento di transazioni che avevano per oggetto i beni più svariati: dalla terra, alle lamette da barba; dal petrolio, agli alberghi. Ma l'attività di Nicolae non si è rivolta solo a favorire investimenti in Romania. Nel luglio del 2003 la sua attività di mediazione ha portato all'apertura del primo consolato del dopoguerra a Trento: il consolato della Guinea-Bissau aperto con cerimonia ufficiale il 14 luglio 2003.

Chi avrebbe potuto prevedere che, osservando i senza dimora di strada, sarei arrivato ad essere osservatore partecipante di importanti transazioni economiche, di aperture di consolati, e di relazioni tra faccendieri senza scrupoli? Ancora oggi Nicolae mi chiama per coinvolgermi quale testimone delle sue attività: sta negoziando l'apertura di un consolato rumeno.

Il ricercatore coglie e interpreta le situazioni di "rottura" e "crisi" provocate (volontariamente o involontariamente) dal suo intervento per volerle, utilizzandole in modo creativo, a favore degli obiettivi di ricerca.

Le relazioni di tipo collaborativo non sono utili solo per la gestione della "normale quotidianità della ricerca". Fiducia e collaborazione diventano particolarmente importanti anche – e, forse, soprattutto – per la gestione di situazioni conflittuali e di rottura.

Alla fine del 2000, pochi giorni prima di discutere la mia tesi di laurea sullo studio del gruppo di senza dimora da lui guidato, consegnai a Said (il leader del gruppo di piazza Dante) come promesso, una copia cartacea della tesi. Mi disse che l'avrebbe letta a "casa sua" (la sua panchina) alla luce del lampione, le sere prima di andare a letto. Dopo un paio di giorni Said mi chiamò al telefono. Era preoccupato. Mi disse che Zago, il leader del gruppo degli spacciatori magrebini della piazza, aveva preso la tesi e aveva letto la parte relativa allo spaccio in piazza Dante. In quella parte raccontavo abbastanza dettagliatamente le fasi del taglio e dello spaccio di eroina in piazza, riportando le dichiarazioni di uno spacciatore, Ahmed (il nome di fantasia che avevo dato al mio informatore). Zago, che mi conosceva come amico di Said, ma che non sapeva che stavo conducendo una ricerca, si era infuriato e aveva minacciato delle ritorsioni nei miei confronti. Zago, inoltre, avendo tra i suoi spacciatori un tunisino che si chia-

24. Negli ultimi dieci anni il Trentino ha espresso una enorme forza imprenditoriale rivolta al mercato dei paesi dell'Europa orientale. Ciò è stato testimoniato, tra l'altro, dall'apertura il 5 dicembre 2003 di un centro OCSE a Trento: il primo in tutta Italia.

mava realmente Ahmed (che, ovviamente, non era l'Ahmed della mia tesi), lo aveva minacciato di morte, pensando che fosse lui il mio informatore. Said mi disse che la situazione era delicata e che, soprattutto per chiarire la posizione di Ahmed (quello vero), diceva che secondo lui era necessario che avessi un incontro con gli spacciatori della piazza, nel quale lui sarebbe stato il mediatore. Nell'incontro avrei spiegato le reali finalità della mia ricerca, il tipo di diffusione che avrebbero avuto quelle informazioni, il fatto che i nomi erano di fantasia, ecc.

Un po' riluttante e, soprattutto, preoccupato, accettai l'incontro organizzato da Said. Mi fidavo, comunque di lui. Il giorno prima della discussione in Facoltà della mia tesi di laurea, la discussi, così, con un gruppo di spacciatori magrebini (tra cui Zago e Ahmed) sulle panchine della piazza. Quell'incontro, che durò più di due ore, fu molto proficuo per la ricerca sui senza dimora che continuai successivamente con il dottorato. Potei incrociare molte informazioni, verificare il grande potere di Said nelle relazioni di piazza, verificare che ciò che avevo scritto sullo spaccio corrispondeva al vero, ecc. Anche Zago sembrò tranquillizzarsi. Lui, comunque, alcune settimane dopo, sarebbe stato arrestato con l'accusa di omicidio colposo.

4. Etica e diffusione dei risultati

In passato l'osservazione era considerata una tecnica di rilevazione impiegata principalmente da etnologi che si consideravano ricercatori obiettivi, esterni al setting sociale che studiavano. Nel tempo la ricerca etnografica si è trasformata in modo tale che i ricercatori oggi si definiscono "membri appartenenti a pieno titolo al setting di ricerca", che dialogano e interagiscono attivamente con gli altri attori del setting. Questa trasformazione ha mutato tutto il modo di fare ricerca avendo forti riflessi anche sugli aspetti etici della ricerca sociale [Angrosino, Perez 2000: 690].

Non esistono "verità etnografiche" assolute, ma esistono verità, punti di vista, che sono il risultato di continue negoziazioni dentro e fuori dal campo. Gli aspetti etici²⁵, quindi, sono trasversali a tutte le varie fasi della ricerca imponendo al ricercatore scelte e interrogativi che lo accompagnano durante tutto il processo conoscitivo.

Le implicazioni etiche, intrecciandosi con quelle politiche²⁶ diventano, poi, particolarmente pressanti nel caso di indagini etnografiche aventi per

25. Per un approfondimento sui problemi etici relativi all'osservazione partecipante si veda: Humphreys [1975: 223-232]; Jorgensen [1989: 28-29]; Fontana, Frey [2000: 662-663]; Angrosino, Perez [2000]; Hammersley, Atkinson [2001: 263-287].

26. Per un approfondimento si veda: Rist [2000].

soggetti individui marginali e stigmatizzati²⁷ come è il caso di homelessness e prostitute.

Nelle ricerche che ho condotto ho cercato di orientare le scelte d'azione seguendo il modello proposto da McCormick [1973]. Con esso vengono indicati alcuni criteri che seguono il principio di *proporzionalità* nel processo di scelta:

- a) i mezzi utilizzati non creeranno più danni del necessario nel rispetto di un determinato valore;
- b) non esistono delle vie meno dannose di quelle scelte per il perseguimento di un determinato valore;
- c) i mezzi utilizzati per il perseguimento di un determinato valore non devono minare il valore che spinge all'azione.

Se, come abbiamo detto, gli aspetti etici accompagnano tutte le fasi della ricerca, è vero anche che la fase della ricerca etnografica in cui si manifestano in modo più emblematico le problematiche etiche è quella della pubblicazione dei risultati, specie per le implicazioni politiche che diffusione dei risultati comporta.

Il ricercatore è un "politic bricoleur" consapevole del fatto che «la scienza è potere e che tutti i risultati scientifici hanno delle implicazioni politiche»²⁸.

Consapevole che una regola di base della ricerca qualitativa è quella di permettere e facilitare i mutamenti nelle diverse sfere della vita comunitaria (religione, politica, genere, etnia, ecc.) [Christians 2000: 147-148] l'etnografo, come un *bricoleur*, sceglie i linguaggi più appropriati, i mezzi più adeguati (riviste scientifiche, giornali, libri, lezioni universitarie, conferenze, ecc.), per la diffusione dei risultati delle sue ricerche.

Anche nella fase della diffusione dei risultati il ricercatore può chiedere e promuovere la partecipazione e la collaborazione degli attori coinvolti a vario titolo nella ricerca. La diffusione dei risultati della ricerca, infatti, è anch'essa una fase dell'interazione del ricercatore con i soggetti della ricerca.

Durante la ricerca sull'*homelessness* un momento particolare in cui si sono intrecciati aspetti collaborativi con gli attori coinvolti e la pubblicazione parziale di alcuni risultati, è stata una campagna di protesta alla fine del 2002. Alcuni mesi prima di terminare la ricerca sui senza dimora di Trento ho pubblicato, sulla stampa locale, i risultati del conteggio che avevo eseguito degli homelessness della città. Il numero degli homelessness che avevo individuato (232) era di circa dieci volte superiore a quello stimato dai servizi sociali del Comune. Subito dopo la pubblicazione dei dati del conteggio, in seguito alle reazioni del Comune che rispondeva ai miei

27. Per un dibattito sulle implicazioni etiche, politiche e metodologiche relativi alle ricerche etnografiche sulla povertà estrema si veda: Wacquant [2002].

28. Cfr. Denzin e Lincoln [2000: 6].

dati negando l'esistenza del problema dei senza dimora, si è sviluppata una campagna di protesta contro il Comune che ha visto coinvolti vari attori collettivi (associazioni di volontariato, gruppi spontanei, ecc.), tra cui il gruppo locale dei *disobbedienti* e un *collettivo dei senza dimora* (che si era formato per l'occasione). La campagna, che è durata alcuni mesi (dicembre 2002-marzo 2003), mi ha visto coinvolto come "consulente" del gruppo dei disobbedienti e del collettivo dei senza dimora. I due gruppi si contrapponevano alle politiche sociali repressive del Comune nei confronti delle persone che vivevano per strada, e chiedevano delle politiche di accoglienza più adeguate, con l'apertura, inoltre, di nuovi dormitori, vista l'insufficienza dei posti letto a bassa soglia in città. La campagna di protesta ha portato, tra l'altro, all'apertura di due nuovi dormitori per senza dimora. Potremmo dire con Touraine [1988] che la pubblicazione dei dati relativi al conteggio dei senza dimora ha costituito un *intervento sociologico* del ricercatore, una sorta di *quasi esperimento* che ha permesso di gettare luce su molti aspetti del fenomeno senza dimora a Trento. Aspetti del fenomeno che fino a quel momento erano rimasti poco chiari. La mia osservazione in quel periodo di protesta, infatti, mi ha fornito importanti informazioni: dalle politiche sociali del Comune, alla capacità di mobilitazione dei senza dimora; dal ruolo del privato sociale nell'intervento sul fenomeno, alle relazioni tra senza dimora italiani e senza dimora stranieri. La pubblicazione dei risultati non sempre coincide con l'uscita dal campo e la fine della ricerca. Rimane da chiedersi se sia realmente possibile, per un etnografo, "uscire dal campo" in modo definitivo. Non ho idee chiare in proposito, ma più passa il tempo e più mi avvicino ad una risposta negativa.

Bibliografia

- Anderson N. (1923), *The Hobo. The Sociology of the Homeless Man*, University of Chicago, Chicago [trad. it. (1994) *Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*, Donzelli, Roma].
- Angrosino M., Perez K. (2000), *Rethinking Observation: From Method to Context*, in Denzin N., Lincoln Y. (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, California.
- Associazione "On the Road" (2002) (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Barnao C. (2004a), *Network di strada. Percorsi e strategie di sopravvivenza di un gruppo di senza dimora a Trento*, "Polis", 3: 405-434.
- (2004b), *Sopravvivere in strada. Elementi di sociologia della persona senza dimora*, FrancoAngeli, Milano.
 - (2004c), *Osservare il sommerso: la prostituzione sommersa in night club, bar, saune e luoghi pubblici*, in Barnao C. (2004), *Il Sommerso. Una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento, trafficking*, "Quaderni di strada", n. 2, numero monografico, Provincia di Pisa.

- (2004d), *Uno “sguardo” sulla domanda: i clienti dei night e i clienti della prostituzione maschile in luoghi pubblici*, in Barnao C. (2004), *Il Sommerso. Una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento, trafficking*, “Quaderni di strada”, n. 2, numero monografico, Provincia di Pisa.
- (2006), *Nuove tendenze del fenomeno della prostituzione in Italia: verso l’invivibilità?*, “Difesa Sociale”, 3-4: 7-15.
- Barnao C. et al. (2005), *SLOI, fabbrica dei veleni*, UCT, Trento.
- Barnao C., Scaglia A. (2003), *Hotel Millestelle. Voci e luoghi di gente che vive diversamente*, Cleup, Padova.
- Bauman Z. (2002), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari.
- Benmayor R. (1991), *Testimony, action research, and empowerment. Puerto Rican women and popular education*, in Gluck S.B., Patai D. (Eds), *Women’s words. The feminist practice of oral history*, Routledge, New York.
- Bichi R. (2000), *La tecnica di intervista nelle storie di vita: il rimando neutro, forma e modalità di riconoscimento tra aree di significato*, “Studi di sociologia”, XXXVIII, 2: 175-188.
- Blackwood E. (1995), *Falling in love with an-Other lesbian. Reflection on identity in fieldwork*, in Kulick D., Willson M. (eds.), *Taboo. Sex, identity and erotic subjectivity in anthropological fieldwork*, Routledge, California.
- Bourgeois P. (2003), *In Search of Respect. Selling Crack in El Barrio*, Cambridge University Press, New York.
- Burawoy M. (2000), *Global Ethnography. Forces, Connections, and Imaginations in a Postmodern World*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles.
- Carchedi F. (2004) (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate*, FrancoAngeli, Milano.
- Castelli V. (2002), *Aspetti del fenomeno della prostituzione e della tratta in Italia*, in Associazione “On the Road” (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Cherkaoui M. (1996), *Stratificazione*, in Boudon R. (a cura di), *Trattato di sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- Christians C. (2000), *Ethics and Politics in Qualitative Research*, in Denzin N., Lincoln Y. (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, California.
- Colombo A. (1998), *Etnografia di un’economia clandestina. Immigrati algerini a Milano*, Il Mulino, Bologna.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Corposanto C. (2004) (a cura di), *Metodologia e tecniche non intrusive nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Corso C. (2003), *... e siamo partite: migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Giunti, Firenze.
- Darley J., Glucksberg S., Kinchla R. (1993), *Psicologia. II*, Il Mulino, Bologna.
- Davidson O’Connell J. (2001), *La prostituzione. Sesso soldi e potere*, Dedalo, Bari.
- Denzin N., Lincoln Y. (2000), *Introduction: The Discipline and Practice of Qualitative Research* in Denzin N., Lincoln Y. (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, California.
- Fontana A., Frey J. (2000), *The Interview. From Structured Questions to Negotiated Text*, in Denzin N., Lincoln Y. (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, California.

- Foucault M. (1976), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino.
- Giddens A. (1979), *Central problems in social theory: action, structure and contradiction in social analysis*, Mcmillan, London.
- Gowan T. (2000), *Excavating 'Globalization' from Street Level: Homeless Men Recycle Their Past*, in Burawoy M., *Global Ethnography. Forces, Connections, and Imaginations in a Postmodern World*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles.
- Hammersley M., Atkinson P. (1995), *Ethnography. Principles in practice*, Routledge, London and New York.
- Hopper K., Baumohl J. (1994), *Held in Abeyance. Rethinking Homelessness and Advocacy*, "American Behavioral Scientist", vol. 37 n. 4, february.
- Humphreys L. (1970), *Tearoom Trade. Impersonal sex in public places*, Aldine de Gruyter, New York.
- Jorgensen D. (1989), *Participant Observation. A Methodology for Human Studies*, Sage, London.
- La Valle D. (2001), *La ragione dei sentimenti. Una teoria dello scambio sociale*, Carocci, Roma.
- Liebow E. (1993), *Tell Them Who I Am. The Lives of Homeless Women*, The Free Press, New York.
- McCormick (1973), *Ambiguity and moral choice*, Marquette University Press, Milwaukee.
- Monzini P. (2002), *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma.
- Mucchielli R. (2000), *Apprendere il counseling. Manuale di autoformazione al colloquio d'aiuto*, Erickson, Trento.
- Piven F., Cloward R. (1971), *Regulating the Poor. The Functions of Public Welfare*, Vintage Books, New York.
- Rist R. (2000), *Influencing the Policy Process With Qualitative Research*, in Denzin N., Lincoln Y. (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, California.
- Rogers C. (1983), *Un modo di essere*, Martinelli & C., Firenze.
- Rosenthal R. (1994), *Homeless in Paradise. A map of the Terrain*, Temple University Press, Philadelphia.
- Roversi A., Bondi C. (1996), *Senza fissa dimora a Bologna*, in "Quaderni di città sicure", 6.
- Sennett R. (2003), *Respect. The Formation of Character in a World of Inequality*, Penguin, London.
- Snow D.A., Anderson L. (1993), *Down on Their Luck. A study of Homeless Street People*, University of California Press, Berkeley.
- Touraine A. (1988), *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori Riuniti, Roma.
- Wacquant L. (2002), *Scrutinizing the Street: Poverty, Morality, and the Pitfalls of Urban Ethnography*, "American Journal of Sociology", vol. 107 n. 6, may.
- Wagner D. (1993), *Checkerboard Square. Culture and Resistance in a Homeless Community*, Westview Press, San Francisco.